

Composizione di luogo sul Vangelo dei pastori

a cura di don Federico Giacomini

Se ti chiedessi: "Cos'è la fantasia?". Vorrei iniziare proprio così questo momento perché ora, in questo esercizio, dovrai usare questo dono di Dio che è la fantasia. Qualcuno magari non ce l'ha allenata e potrebbe essere che in questa esperienza che vivremo insieme qualcuno farà un po' di difficoltà. La fantasia, che viene da Dio, è un dono interessante che Sant'Ignazio di Loyola utilizza per fare una specie di "composizione di luogo", cioè attraverso il "vedere interiore" cercheremo di comporre il luogo che ci è appena stato raccontato nel Vangelo di Matteo. Lo comporrà con la fantasia per entrarci. Ti chiedo di non far finta e ti chiedo di lasciarti accompagnare dalla mia voce e questa voce, la mia, ti condurrà pian piano dentro il Vangelo. Fatta questa premessa, iniziamo.

La prima cosa che ti chiedo di fare è prestare attenzione al tuo respiro. Prova a inspirare, ad espirare. A percepire la posizione in cui tu sei. E in questo momento, se ce la fai, chiudi gli occhi. Continua a respirare, prova a guardare questo buio, il buio che i tuoi occhi chiusi percepiscono. È il buio che a che fare con la notte. E allora pensa ad un ascensore che ti conduce giù, un ascensore trasparente... che scende. Prova a scendere dentro di te. Inizia a guardare le notti che ci sono giù, perché ci stai arrivando a queste notti, dentro di te. E allora vedi la notte del camposcuola, la notte in cui ti sei sdraiato sull'erba con i tuoi amici, la notte in cui hai guardato le stelle. Se fai fatica, concentrati. Ci sono altre notti, la notte attorno al fuoco, altre notti in cui sei tornato a casa tardi. C'è anche quella notte bella, molto bella, di cui porti ancora il ricordo. E poi, scendi, c'è anche quell'altra notte, quella notte che ti fa ancora male, quella notte di cui senti ancora il rimorso, quella notte che non vorresti che ritornasse.

Scendi, e entra dentro la notte che torna ogni sera: ti togli i vestiti, ti metti il pigiama, ti lavi i denti. Ti guardi allo specchio e vedi che quello sguardo, il tuo, è stanco. Entri nel letto, sotto le coperte, forse fai un segno di croce. Ma dentro quelle coperte continui a rigirarti perché il sonno non arriva. E cominci a contare le tue greggi.

Cominci a guardare la giornata appena trascorsa: è il gregge di quell'incontro che hai vissuto, con quella persona, quello che avresti voluto dire e non hai avuto il coraggio. Il gregge di quella situazione che ti ha portato a parlare o ad agire in quel determinato modo che non ti è piaciuto. Il gregge di quell'amicizia o dell'Università, il gregge del tuo lavoro.

E in questa notte mi giro e mi rigiro. C'è un po' di freddo in questa notte: le mie greggi le conosco bene, le continuo a guardare e non riesco a prendere sonno.

D'improvviso un'intuizione: dovrei fare quella cosa, la sento come luminosa, calorosa. Dovrei alzarmi, muovermi, partire, ma mi sento bloccato. Questa intuizione sembra mia ma non è nemmeno mia. Dovrei mettermi in movimento ma sono bloccato. Vorrei partire ma non riesco.

Scendi. Scendi. E scendo negli anfratti rocciosi dove ci sono greggi e pastori. Vado giù. E vedo che anche loro sono un po' stanchi, svegli come me in questa notte. Nei loro occhi c'è qualcosa di strano: sembrano invasati. Stanno dicendo che devono andare, si domandano se devono lasciare qui il loro gregge. Qualcuno dice "Io resto qui con le greggi"; altri dicono: "No, andiamo!". Qualcuno ricorda di aver sentito una voce: "Ci ha detto di non temere". E questa espressione, "Non temere!", mi affascina. Anch'io dovrei partire e mi sento attratto da questi poveretti. Decido di stare con loro, di mettermi in cammino con loro, con le loro greggi, con le pecore un po' zoppe, alcune grandi, alcune piccole e i pastori, che sono un tutt'uno con le loro greggi. Sono un po' comici, mi fanno sorridere, con le loro greggi.

Provo a seguirli.

Arrivano in un posto, quasi fosse il luogo del loro appuntamento. Si avvicinano con le loro greggi. Entrano ma io non ho il coraggio di entrare in quel luogo. Un pastore si volta verso di me. Mi sento scovato, mi sto voltando per andarmene quando lui mi prende con delicatezza, mi fa avanzare. Si sono tolti il cappello, si sono inginocchiati. E questo pastore mi porta davanti.

Non so bene cosa sta succedendo ma i miei occhi guardano. Paglia, una grotta, una mangiatoia. Una donna dal volto bello, sereno ma anche sofferente: ha appena partorito. E accanto a lei un uomo, le sta vicino in modo delicato, deve amarla molto.

E i pastori si dicono: "Eccolo il segno, un bambino avvolto in fasce. È il segno di cui ci avevano parlato".

Il bambino dorme, è così calmo.

La donna vede che sto guardando il bambino... e improvvisamente lo prende in braccio. Il bambino non si sveglia. La donna col bambino in braccio si muove, passa tra i pastori, tra le greggi. E viene verso di me.

Cosa sta succedendo? Viene verso di me. Mi sorride, mi accarezza la testa con una mano. Mi mette tra le braccia il bambino. Io mi irrigidisco. Non sono bravo a tenere in braccio un bambino così piccolo. Ma lei mi rassicura. Ho in braccio il bambino.

I pastori mi guardano, anche l'uomo e la donna mi guardano.

Quel bambino si sveglia ma non piange. Non si muove, semplicemente mi guarda. Io che non so resistere agli sguardi di solito mi sento guardato. E io lo guardo. Un bambino non parla ma quello sguardo sì.

Sembra che parli. Mi sembra che mi voglia dire...

E ascolto quello che mi dice. Ascolto quello che sta succedendo tra me e lui. Ascolto.

Un po' imbarazzato per quello che mi ha detto, riconsegno il bambino a sua madre. I pastori iniziano a gridare, a piangere di gioia, a lodare Dio, a dire a tutti quello che hanno visto... ma chi crede a dei pastori? anch'io vorrei gridarlo, dire a qualcuno quello che mi hanno detto quei occhi... Ma la vera domanda: lo ci credo? Credo a quello che mi hanno detto quegli occhi?

Allora, Sali. Sali. Sali. Mi ritrovo nel buio delle mie notti. Salgo. Le mie notti sono parte di me, le greggi. Sono stato a Betlemme. Apro i miei occhi e porto il mio sguardo orientato su questo Crocifisso...

Lo guardo.

Come quel bambino, anche questo uomo mi abbraccia, con le sue braccia spalancate. Vieni, vieni, sembra dirmi.

E con gli occhi aperti, gli dico due cose. La prima: "Gesù, scusa...". E proseguo la mia preghiera.

La seconda: "Gesù, grazie". E proseguo la mia preghiera.

Gesù, aiutami...